CAPITOLO QUATTORDICESIMO
IL CORPO DI CRISTO

1. *Strumenti*

§ 2-4. Luis de León, *I nomi di Cristo*, cit.; F. Prat, *La teologia di san Paolo*, I-II, Torino 1928-1932; C. Marmion, *Cristo vita dell'anima*, Milano 1991[18]; id., *Cristo nei suoi misteri*, Torino 1982[7]; A. D. Sertillanges, *L'église*, I-II, Parigi 1917[2]; J. Duperray, *Le Christ dans la vie chrétienne d'après Saint Paul*, Paris 1928; J. Anger, *La doctrine du corps mystique de Jésus Christ d'après les principes de la théologie de Saint Thomas*, Parigi 1929; F. Jürgensmeyer, *Il corpo mistico di Cristo come principio dell'ascetica*, Brescia 1945[4]; P. De Jaegher, *Vita d'identificazione con Gesù Cristo*, Torino- Roma 1949; E. Mura, *Il corpo mistico di Cristo*, I-II, Roma 1949; id., *L'humanité vivifiante du Christ*, Lione-Parigi 1951; E. Mersch, *Le corps mystique du Christ*, I-II, Bruxelles-Parigi 1951[3]; id., *Morale et corps mystique*, Parigi 1955[4]; id., *Le théologie du corps mystique*, I-II, Parigi 1955[4]; E. Sauras, *El cuerpo místico de Cristo*, Madrid 1952; K. Adam, *Cristo nostro fratello*, Brescia 1968; H. De Lubac, *Corpus mysticum*, Milano 1982; S. Tromp, *Corpus Christi quod est ecclesia*, I-II, Roma 1946-1972; A. Dagnino, *Vita cristiana o il mistero pasquale del Cristo mistico*, Cinisello Balsamo 1988[7]; J.M. Tillard, *Chiesa di chiese*, Brescia 2005; Id., *Carne della chiesa, carne di Cristo*, Bose 2006. Questo tema centrale della teologia cattolica dalla fine del secolo XIX alla metà del XX venne formulato in particolare nell'enciclica di Pio XII *Mystici corporis* del 1943.

Sui sacramenti cfr.: Concilio Vaticano II, *Costituzione Sacrosanctum concilium*; T. Schneider, *Segni della vicinanza di Dio*, Brescia 1983; E. Schillebeeckx, *Cristo, sacramento dell'incontro con Dio*, Cinisello Balsamo 1994[10]; U. Kühn, *Sakramente*, Gütersloh 1990[2]; H. Vorgrimler, *Teologia dei sacramenti*, Brescia 1992; W. Van Roo, *The christian sacrament*, Roma 1992; *Celebrare il mistero di Cristo*, II, Roma 1996; C.Rocchetta, *I sacramenti della fede*, I-II, Bologna 2001; F.J. Nocke, *Dottrina dei sacramenti*, Brescia 2005.

Cfr. TC II: Corpo mistico.

Letture consigliate: Marmion, *Cristo vita dell'anima*, Adam, *Cristo nostro fratello*; Schillebeeckx, *Cristo sacramento dell'incontro con Dio*; Enciclica *Mystici corporis*. Cfr. TC II: Corpo mistico.

2. *Un solo corpo*
(*I Corinti* 12-13; *Romani* 12-13)

L'unico spirito ha pervaso la vita dei credenti e la unisce in un unico corpo, dotato di molte membra. Paolo usa una corrente immagine della cultura ellenistica per indicare il nesso tra le diverse persone nella comunità carismatica. Ogni rivalità deve essere eliminata, poiché le molteplici funzioni e qualità sono frutto della medesima origine. Tutti sono stati immersi nel medesimo Spirito, tutti sono stati abbeverati con la medesima bevanda spirituale, perché costituiscano l'unico corpo di Cristo. Il battesimo e l'eucaristia vengono considerati quale partecipazione alla medesima energia divina, che opera tutto in tutti. Il corpo, anche in questo senso morale, è costituito da una molteplicità di membra che devono collaborare le une con le altre. Anzi quelle membra che appaiono meno onorevoli sono circondate da maggiore onore. Nessuno può erigersi contro gli altri o elevare se stesso come criterio assoluto. Ognuno ha bisogno di tutti, nell'armonia della diversità e della cooperazione. L'amore che unisce è pertanto il dono più alto e durevole dello spirito, ne rappresenta nel modo più evidente le opere ultime di riconciliazione e di pace. Così i molti diventano un unico sacrificio vivente, santo e gradito da offrire al Padre, come lo fu il corpo di Cristo offerto sulla croce. La vita quotidiana è un culto razionale fondato sull'umiltà e sulla carità. La ricerca del bene, l'amore fraterno, la stima reciproca, il fervore, la gioia, la speranza, la solidarietà, l'ospitalità, l'umiltà saranno i caratteri della vita di questo corpo, che rivela la presenza di Cristo tra i suoi. Tutta la vita personale e comunitaria è pervasa da un'unica energia dalle molteplici espressioni.

Il luogo e le norme in cui si manifesta la potenza del divino non sono più costituiti dagli antichi prodigi dell'esodo o dalla maestà della legge. Nell'umanità amante ed umile del messia il Padre ha rivelato il suo volto più intimo, la sua volontà più semplice ed esigente. La vita di coloro che hanno aderito alla rivelazione messianica può divenire, in tutti i suoi aspetti, espressione dell'incontro con il divino,

dell’offerta compiuta, della lode gradita. Il corpo di Cristo è criterio supremo della presenza divina e lo Spirito accomuna la vita di tutti a questo centro liturgico definitivo della storia umana. Le esperienze più concrete e quotidiane, se contribuiscono a creare il luogo e il modo dell’amore senza ipocrisia, ripetono ed ampliano la rivelazione messianica e l’incontro dell’umano con il divino.

Il corpo di Cristo, a cui lo spirito associa gli animi umani, è il vertice della creazione, il suo fine, la meta a cui l’umanità deve pervenire. Natura e legge convergono verso l’uomo perfetto, che raccoglie in sé la moltitudine dei suoi fratelli. L’antica creazione era solo un simbolo dell’ultima. Il corpo del primo uomo, tratto dal fango, ha indicato la natura fragile e inconsistente di tutti i suoi figli. Il corpo dell’ultimo ha in sé la forza divina, che si effonde su tutti e li accomuna nella sua perfezione. Anche i più semplici impegni della vita concreta, se sono espressioni di questa realtà definitiva, ne manifestano la presenza e sono comunione con il divino, resosi solidale con tutta la creazione. Il lungo itinerario dell’umanità volge al suo termine. La diversità dei tempi è piuttosto varietà di valori morali. Quando nel messia è apparso l’uomo perfetto, capace di coinvolgere in sé l’universalità dei suoi simili, la storia del mondo si avvicina al suo compimento e sta svelandosi nella sua vera natura. L’essere umano è stato creato come amico e collaboratore del divino, perché ne possedesse la verità, la bontà, la giustizia e la manifestasse nei caratteri della propria esistenza terrestre. La vicenda del mondo e quella di ogni singolo individuo si muovono tra queste due possibilità fondamentali: la fedeltà all’immagine originaria del divino o la costruzione di un volto arbitrario di se stessi, prima, e poi del divino. Alla religione della giustizia primordiale e definitiva si oppone quella dell’idolo, che nasconde il tentativo dell’uomo di elevare le sue illusioni a regola del mondo.

Il corpo di Cristo va costituendosi attraverso tutti coloro che, a contatto con l’evangelo e le sue opere, si riconoscono come simili a lui. L’apostolo presenta con tutto se stesso la natura del corpo di Cristo come segno della nuova creazione. Egli può dire di sé che completa la passione del messia e la mette in mostra nel mondo. Chi aderisce a questo evangelo pratico ed efficace è coinvolto nella sua energia, rivive l’esistenza messianica, ne fa legge della sua vita e si avvia a vederne il compimento ultimo. Il corpo vivente e universale di Cristo si sostituisce sia alla religione idolatrica delle genti, sia a quella

d’Israele. Nell’una e nell’altra si nasconde il desiderio del divino. Ma solo l’umanità crocifissa e spirituale di Cristo può condurre a compimento quanto la sapienza naturale delle genti e quella legale d’Israele hanno cercato. Lontano dai templi e dai riti, il corpo sacrificato del messia e l’ordinamento spirituale che ne scaturisce indicano l’ultimo punto di incontro degli esseri umani con quella verità, bontà e giustizia che essi sempre ricercano. Ognuno deve ripetere in sé la vicenda del Nazareno, ognuno riassume il lungo percorso della natura e della legge verso lo Spirito e la grazia. Ognuno deve liberare se stesso dalle infinite maschere che lo ricoprono e arrivare alla nudità e all’efficacia di quanto la croce e lo Spirito rappresentano. D’altra parte ognuno deve riconoscere negli altri lo stesso processo che avviene in lui, né deve escludere alcuno dalla solidarietà con l’essere umano esemplare, che si è mostrato con il messia. Lo sforzo dell’apostolo mira a compiere nelle sue comunità la formazione del corpo di Cristo, ovvero di questa umanità condotta alla sua vera figura e alla perfezione della verità e dell’amore.

3. *La chiesa che è il suo corpo*
(*Efesini* 1-4; *Colossesi* 1, 1-3; *Romani* 12-13).

Paolo, o chiunque sia l’autore della lettera ai cristiani di Efeso, si solleva oltre i problemi caratteristici di una particolare comunità e vuole dare una sintesi del suo evangelo. Il Padre, nella sua infinita misericordia, ha costituito il Signore Gesù capo della creazione. Tutto deve essere a lui sottomesso. La comunità dei fedeli è il suo corpo, dove si rivela la forza del divino che riempie di sé l’universo. Un tempo le genti erano immerse nelle loro colpe, ma il Padre ha compiuto in loro ciò che ha mostrato in modo emblematico nel messia Gesù: “ci ha fatto rivivere col Cristo e ci ha risuscitati e insediati nella sommità dei cieli in Cristo Gesù” (*Efesini* 2, 5-6). La creazione in realtà mirava a questo scopo: alla partecipazione di ebrei e gentili alla giustizia del messia. Proprio per questo è stato abbattuto il muro che separava queste due parti dell’umanità, è stata abolita la legge che sanciva questa divisione, si è costruita la città di Dio, ne è stato elevato quel tempio di cui il messia è la pietra angolare.

Di tutto ciò è esperienza e garanzia lo Spirito che anima la comunità e rende noto chi essa sia. Ognuno che sia animato dalla

forza divina, comunicatagli dall'evangelo, pone se stesso in questa grande costruzione, che è il significato ultimo del cosmo. Il creatore dell'universo, il Padre, fonte di ogni vita ed unità, ha mostrato solo negli ultimi tempi questo disegno rimasto a lungo nascosto. Chi lo accoglie con la forza dello Spirito si rende simile al Cristo, lo ospita dentro di sé, vive dell'amore che egli rivela, lo mette in pratica nella vita della comunità. Si forma così l'unico corpo di Cristo, alimentato dal suo Spirito, dono di quel Padre che è origine di tutto e che tutto riempie di sé per condurlo alla perfezione. Nell'unità del corpo e nella varietà delle sue dimensioni si crea così l'uomo perfetto, manifestazione individuale e collettiva del messia, "da cui tutto il corpo, reso compatto ed unito da tutte le articolazioni che alimentano ciascun membro secondo la propria funzione, riceve incremento, edificandosi nell'amore" (*Efesini* 4, 16).

Tutta la vita comunitaria diviene allora imitazione del Padre e di colui che ha offerto se stesso alla perfezione paterna. Linguaggio e azioni, cibi e abitudini, relazioni d'amore tra l'uomo e la donna, rapporti sociali tra padroni e schiavi, coerenza, energia morale e preghiera dovranno esprimere la realtà operosa dello Spirito, che fa solidali con il messia e con il Padre. L'esistenza cristiana nel corpo sacrificale, obbediente e perfetto del messia, animato dal suo alito di santità, unisce i poli estremi della realtà. Il mistero di Dio non è più lontano dall'esistenza mondana dell'uomo. Anzi ne diviene regola, presenza, alimento. Il finito e il relativo diventano pienezza del divino. Anche gli obblighi più elementari della natura come il cibo e la bevanda, la sessualità e la proprietà, il lavoro e l'aiuto reciproco sono iscritti in un disegno cosmico definitivo. Il labirinto del mondo è abolito, le tenebre spirituali sono illuminate, l'arbitrio, la grossolanità, la violenza, la cecità sono vinte. Tutto si riporta alla comunione con il Padre, all'espressione della sua benevolenza, alla fiducia nel suo amore, causa e modello di tutto.

4. *Corpo e spirito*

Nel linguaggio cristiano più corrente, soprattutto in passato, la metafisica platonica spesso ha preso il sopravvento sulle nozioni caratteristiche del Nuovo Testamento. Le vicende dell'essere umano sembravano compiersi nell'eterno conflitto dell'anima e della materia.

Due entità contrapposte si scontravano nella sua esistenza terrestre. Un principio divino, immateriale, privo di dimensioni quantitative, spaziali e temporali, era assediato dall'oscurità della materia. L'anima, di origine celeste, era incarcerata nella materia terrena. La vita morale era una continua ascesi per liberare lo spirito dalla materia, il celeste dal mondano, il divino dalla grossolanità cupa del finito.

Il pensiero biblico non parte da questa contrapposizione metafisica, quasi fosse un destino dell'uomo, a cui spetta la lotta per liberare la parte migliore di sé dal carcere della materia. L'idea che sta alla base delle Scritture è la positività vivente e operosa della materia, della carne viva, fatta per l'armonia con tutto il resto del cosmo, per la felicità e la fecondità dell'uomo e della donna, per la compartecipazione con ogni carne umana nel suo anelito verso la gioia e la giustizia. La concretezza dell'umano è opera divina, buona, giusta, armoniosa. Essa tuttavia può ergersi nella propria autonomia illusoria e farsi regola del mondo. In questo la carne umana dimostra la sua follia, la sua ambiguità, la sua incapacità di essere fedele alla sua natura originaria.

Nell'immaginazione religiosa della Bibbia la carne umana deve essere sempre di nuovo vivificata dal fuoco dello Spirito divino. Questa forza morale, che è percepita come esperienza concreta di conversione, di coerenza, di entusiasmo, di amore, ha dominato l'esistenza del messia. Il suo corpo, ovvero la sua vita e la sua persona in tutti i loro aspetti, è diventato luogo della manifestazione esemplare dello Spirito. La sua carne mortale è segno di pace, di gioia, di amore, di giustizia. Per questo motivo ogni suo gesto assume un valore essenziale. In lui l'ambiguità e la debolezza dell'umano sono diventati segno di fedeltà al divino. L'amore ha consumato la carne del messia, l'ha condotta all'annullamento, alla sublimazione della croce. Da qui è partito l'evangelo di una vita nuova che coinvolge tutta l'esistenza di chi si affida ad esso, lo rivive e lo comunica. All'ascolto del messaggio di grazia, di misericordia, di giustizia la carne umana trova la sua affinità con il divino, con la sua benevolenza, con la sua forza creatrice. È attivata nella sua energia più autentica, perché possa diventare luogo delle opere divine. Nulla deve essere abbandonato o disprezzato di ciò che fa parte dell'esperienza umana, dal cibo al lavoro, dalla famiglia alla solidarietà collettiva. Il messia stesso si è fatto carne umana e l'ha resa manifestazione della gloria divina. Così deve accadere ad ognuno che ne accolga lo Spirito vivo, che ne ripeta

la vita esemplare e le dia dimensioni universali. Mondo celeste e mondo terreno non si oppongono come se fossero due realtà inconciliabili, tra le quali l'essere umano sarebbe continuamente teso in una tragica contrapposizione.

Anche l'antitesi di sacro e profano è eliminata. Il celeste si è fatto terreno, il sacro si è fatto profano, il divino ha assunto il corpo dello schiavo per farsi simile alla moltitudine infinita dei suoi fratelli e delle sue sorelle, per raggiungerli nella loro più elementare umanità. In quell'umiliazione ha mostrato come la carne possa divenire manifestazione del divino, come il corpo concreto di ogni singolo individuo debba essere posto al centro della creazione. È come se il divino avesse abbandonato la sua maestà, il suo enigma, la sua lontananza e fosse divenuto esperienza viva di chi cerca la giustizia. Il corpo esemplare del messia, nella sua concretezza, universalità e profanità diventa il criterio della conoscenza dell'enigma divino e del corrispondente enigma dell'umano.

I teologi del Nuovo Testamento, in particolare Paolo e Giovanni, puntano il loro sguardo acuto sulle vicende messianiche quale criterio di conoscenza e quale regola di vita. L'umanità del messia conduce a compimento il processo della rivelazione del divino e della ricerca umana. Non è necessario salire nell'alto dei cieli, non serve discendere negli abissi. Occorre guardare piuttosto il corpo del messia ed accoglierlo come criterio della propria vita. In esso si manifestano simultaneamente il divino e l'umano nella loro affinità, nella loro solidarietà. L'innocenza e la benevolenza dello Spirito divino sono messe in mostra dalla corporeità messianica indipendentemente da ogni appartenenza razziale e religiosa. Acquistano pertanto un valore universale. Chi non è soggetto alla colpa? E chi non è alla ricerca della sapienza, della giustizia? Chi non è debitore della morte? E chi non cerca la vita? Proprio per questo la vicenda messianica è la via, la verità e la vita, ovvero la via vera che conduce alla vita, il percorso attraverso il quale ognuno ritrova se stesso di fronte al principio di tutto. L'esistenza di ogni essere umano, superate le opposizioni superficiali, è dominata dagli stessi problemi, non conosce differenze radicali: tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio. Soltanto il messia, nella sua umiliazione e nella sua vittoria sul male, mostra la potenza divina e la comunica a tutti, rendendoli simili a sé. Proprio per questo egli diviene il maestro, la guida, l'immagine primordiale del divino. Allora non solo la morte e la risurrezione indicano la sua

esemplarità, ma ogni parola, ogni gesto, ogni evento della sua vita è un ammonimento, un segnale, una regola viva.

Il Cristo con cui ognuno, nell'ordine attuale e universale dello spirito, deve morire e risorgere, è anche il maestro evangelico, la cui memoria si rinnova continuamente nelle comunità che si appellano a lui. La tradizione evangelica allarga la sintesi di Paolo e mostra direttamente le parole e le azioni dell'umanità di Cristo, come se tutti ne fossero, ancora una volta, ascoltatori e testimoni. Ciò che egli un tempo insegnò e fece indica sempre di nuovo la sua presenza, il suo spirito vivo, la sua umanità resa sapienza e presenza universali e comunicative. Il suo corpo supera le dimensioni dello spazio e del tempo e diviene causa di vita per ognuno che, attraverso la missione dei suoi discepoli, lo incontri di nuovo.

La sua umanità esemplare si rivolge all'ebreo e al greco, all'uomo e alla donna, al padrone e al servo, al ricco e al povero, al giovane e al vecchio e a tutti annuncia la riconciliazione in un'umanità universale, che tutti può accogliere, in un unico vincolo. La coscienza di sé e l'azione morale sono il terreno in cui è seminato l'evangelo e dove porta i suoi veri frutti. Esso richiama ad una conversione del cuore e delle opere, ovvero del centro intellettuale ed emozionale del corpo umano, da cui si dipartono i gesti concreti verso l'umanità propria e altrui. Il corpo, nella sua mobilità è guidato dal cuore, sede della coscienza, dei progetti, delle decisioni. Qui deve installarsi lo Spirito del messia, perché se ne faccia guida. Allora il corpo, nella varietà delle sue espressioni, rivivrà, dovunque si trovi, l'esistenza emblematica del messia e la ritroverà in ogni essere che incontrerà sulla sua via. L'umanità, regolata su questo principio di vita e di amore, trova dovunque se stessa e si sente solidale con l'infinito corpo di Cristo.

La fede evangelica si presenta così come un grande ideale di umanità, di sapienza, di giustizia. In un mondo contorto, contraddittorio ed in preda alla violenza , l'essere umano è lacerato, ambiguo e debole, sia che si innalzi tra i dominatori sia che si abbassi tra le vittime. Né la filosofia delle genti, né la loro religione, né la legge morale e rituale d'Israele poterono sciogliere il conflitto che perennemente pervade l'umanità. Gli apostoli dell'evangelo, sia quelli più noti, sia quelli più nascosti, videro nella vicenda del Nazareno la soluzione dei conflitti, la testimonianza della giustizia, l'esercizio della grazia. Attraverso di lui scoprirono il divino come Padre

misericordioso, postosi alla ricerca di tutti i suoi figli. Nel messia galilaico videro il Figlio prediletto, l'uomo riconciliato con il divino, colui che ne possiede totalmente la vita e la fa fruttificare per il bene dei tuoi fratelli. La vita del Figlio, il suo Spirito, doveva essere comunicata anche a loro, anch'essi dovevano ripetere quanto Gesù aveva mostrato. Con lui avrebbero superato la colpa, il dolore, la morte, come egli aveva fatto. Ciò che gli occhi avevano visto e le orecchie avevano udito doveva diventare il principio essenziale della loro coscienza, la norma efficace e dinamica delle loro azioni. Anche le loro vite dovevano essere coinvolte nella sapienza messianica, nella sofferenza e nella gloria dell'umanità di Gesù.

Il corpo universale di Cristo, animato dallo spirito, indica così una profonda ermeneutica degli eventi di cui i discepoli erano stati testimoni. Esprime un'esigenza di appropriazione, di comunicazione, di universalità. Dall'unità del messia, del maestro del Figlio, del Signore, della Parola, occorreva passare alla molteplicità del popolo, dei figli, dei discepoli. Occorreva immergersi nell'umanità di Gesù, bisognava cibarsene, farsene bevanda, renderla presente per sempre e comunque, come la ragione essenziale della propria e altrui vita. Di qui nasceva la testimonianza apostolica, la missione in Israele e tra le genti, il coraggio di affrontare la persecuzione, il carcere, la morte, il desiderio di imitare l'innocenza sofferente ed amante, la costituzione delle assemblee o chiese nelle grandi città del mondo, l'urgenza di rivolgersi a tutti perché si salvassero dalla perversione del mondo e non fossero esclusi dall'imminente regno di Dio. Il corpo di Cristo, animato dallo Spirito, diventa un criterio in interpretazione dell'universo. Questa realtà emblematica spiega il significato della creazione, è il fine a cui tende la legge d'Israele, è ciò che la sapienza delle genti ha sempre cercato. Tutta la creazione aspetta il manifestarsi definitivo come suo compimento, tutta la legge ne parla e lo indica, tutte le genti lo attendono.

L'incontro tra l'universalismo scientifico e filosofico della cultura ellenistica e la sapienza biblica ha fornito una decisa sollecitazione a questa ermeneutica dell'umanità di Gesù. Vi hanno contribuito le idee filosofiche dell'abisso divino manifestatosi nella parola ordinatrice e nello spirito vitale, dell'immagine del divino nell'uomo, dell'universalità dei problemi, del bisogno di redenzione e di giustizia. Esse hanno incontrato la teologia dinamica, emozionale e pragmatica dell'ebraismo profetico. Questa grande eredità storica che la

dogmatica cristiana ha fissato in formule, che l'etica ha rivissuto, che la mistica ha sentito palpitare nel più profondo della coscienza, può essere di nuovo vissuta dal cristianesimo attuale secondo le esperienze delle culture contemporanee e i bisogni dell'animo odierno?

Anche la fede cristiana di oggi pone al suo centro l'umanità spirituale di Cristo ovunque diffusa e presente, ne deve vivere gli aspetti fondamentali. È sempre un criterio di analisi della vita umana nelle sue contraddizioni, una via per superare la colpa, l'estraneità, l'alienazione, il dolore, per lottare contro la morte. È un modo per mutare la propria coscienza di sé, per sollecitare le forze positive e creative, per essere testimonianza di gioia, di vitalità, di operosità, per creare legami tra gli esseri umani. Anche oggi, come un tempo, tutto ciò non può avvenire in un settore isolato e sacrale. Deve essere scoperto e vissuto nel mondo comune degli esseri umani, nella loro ricerca di sapienza e di giustizia, nella loro emotività, nei loro affetti, nel lavoro e nella vita sociale. Il grande ideale cristiano del corpo universale, dove si rivela la pienezza del divino, non può escludere nulla, se non ciò che deforma ed uccide.

Che cosa poi costituisce questo lato negativo dell'esistenza? Le Scritture lo indicano ripetutamente e soprattutto lo mette in evidenza la figura di Gesù nelle sue parole e nei suoi gesti concreti. Ma, molto più che da una teoria o da una legge che voglia rinnovare la maestà dei precetti mosaici, il male deve essere vinto dalla sensibilità umana verso la sofferenza e verso i desideri più nascosti delle persone. Il messaggio della grazia per i peccatori rimane sempre il centro di questa visione e ne indica la passione più intensa e caratteristica, in modo più vivo che non tutti i tentativi di formulare teoricamente, ritualisticamente o giuridicamente il significato del corpo di Cristo. Esso è amore vivo e attuale, il cui dinamismo non può mai essere racchiuso da nessun canone irrigidito. Tutto il Nuovo Testamento lo descrive come una realtà palpitante e dinamica, che supera ogni barriera e tutto trasforma nel proprio calore. L'immagine del corpo singolo, animato dallo Spirito universale della vita divina, si amplia in quella nel corpo collettivo dei credenti. Queste due metafore vogliono indicare insieme la concretezza e la comunicatività dei valori proposti. Ma soprattutto ne sottolineano il dinamismo, il carattere effusivo, originale. Il corpo vivente è la metafora che vuole spiegare le esperienze spirituali dell'evangelo, in contrapposizione alle astrazioni intellettuali e alle prescrizioni legali. Ogni essere umano è corpo

vivente, che deve trovare la piena esplicazione di se stesso in comunione con tutti i suoi simili. L'evangelo vuole porre il problema della giustizia su queste basi, respingendo una legge che tenta di ridurre la persona a cosa, la vita a schiavitù del rito e della prescrizione. La dignità, la libertà, l'intelligenza, le responsabilità dell'uomo sono il terreno dove l'evangelo deve portare i suoi frutti. La persona deve essere liberata dalle passioni che l'asserviscono agli idoli e dalla legge che impone senza coinvolgere la libertà.

L'essere umano, illuminato dalla sapienza messianica, deve imparare a compiere il bene da sé, come esercizio della sua libertà, della sua generosità, del suo amore. L'esperienza dello spirito vuole indicare questa conversione e questa dignità. Proprio scoprendo se stesso e la propria autonomia l'essere umano si riconosce uguale agli altri e cerca l'armonia con loro. La libertà diventa così fattiva, solidale, sensibile ai problemi comuni, aperta alla comunicazione. La nuova legge dello spirito può allora riassumersi in quella dell'amore del prossimo e della costruzione di una vita comune. Il rapporto tra le persone per la ricerca di un bene cui tutte sono interessate metterà la libertà individuale al servizio di tutti.